

COMPAGNI ALLE ARMI SENZA SE E SENZA MA TUTTI CONTRO ISRAELE

di **RENATO FARINA**

Finirà così: manderemo i nostri soldati in Libano. Ma potranno sparare solo agli israeliani. Oppure, ipotesi minore, lasceranno che gli Hezbollah tirino i soliti razzi contro le città della Galilea, senza muovere un dito. Impedendo anzi che l'esercito dello Stato ebraico faccia qualcosa per fermare questi lanci terroristici.

Scommettiamo? La foto qui accanto parla chiaro sulle simpatie del nostro governo. Il vicepremier Massimo D'Alema cammina per Beirut tenendosi al braccio un deputato di Hezbollah. Sembra la classica prima fila di una manifestazione di compagni contro gli Usa. I politici stretti a falange, e davanti uno striscione, come nelle famose vignette di Forattini: «*W er valoroso popolo Hezbollah, morte alli sionisti de Israele*».

Adesso la Farnesina corregge, smorza, spiega. Il linguaggio delle immagini è più forte però di quello delle dichiarazioni. Specie per il mondo musulmano e per quello ebraico, i quali non colgono le sfumature dialettiche del nostro ministro degli Esteri, e capiscono benissimo dove sta l'Italia. Dove sta oggi? La sinistra che ci governa, ed è oggi in mano agli esponenti estremisti, è contro la stella di David. E giubila: mandiamo le truppe con l'Onu, così Israele sarà impossibilitato a difendersi. I nostri soldati per chiudere meglio Israele nel suo ghetto. (...)

Meno male che c'è Parisi

A dire la verità la faccia non è proprio quella di uno convinto. Ma D'Alema è realista. Oggi ha deciso che l'Unione dev'essere compatta, non deve aver bisogno dei voti del centrodestra. E il modo per chiamare alle armi anche Rifondazione comunista è quello di spiegar loro che i cannoni saranno puntati contro gli imperialisti sionisti. Ovvio: Baffo d'Acciaio non è così scemo da essere esplicito. Ma gli ebrei capiscono queste cose al volo. La storia li ha educati a una certa preveggenza. E benché a Roma siano tradizionalmente di sinistra, i loro esponenti hanno protestato con veemenza.

Prodi si mostra più prudente del suo vice. Cerca di tenersi sul generico. Dice: «Alcuni dettagli non sono ancora definiti». Però i soldati partiranno, «è una nostra responsabilità». Questo è sicuro. Prodi ne ha parlato con Berlusconi, il quale si è mostrato d'accordo. Si sono scambiati «preziosi consigli tecnici». Quali reparti: alpini, Folgore, carabinieri. Il numero: saranno circa tremila. Vorremmo chiedere a Silvio in confidenza: avete chiarito che cosa ci andranno a fare nel sud del Libano? Da che parte gireranno i fucili?

Il più serio del governo ulivista, in questo momento pare essere il ministro della Difesa, Arturo Parisi. Il quale capisce che sta montando un equivoco gigantesco e aspetta, anzi pretende una parola chiara dalle Nazioni Unite. Noi diamo i nostri soldati, dice, e questo è garantito, c'è di mezzo l'Onu, e dalle nostre parti è più sacra del crocifisso. Che cosa devono andare a fare in Li-

bano le nostre truppe? Parisi vuole conoscere «le regole di ingaggio». Traduzione: a chi spariamo? Domanda una coasetta da niente. Ciò che Prodi chiama appunto «dettagli». Vorremmo essere sarcastici come D'Alema, ma ci scuserà se non ci viene tanto bene. Il fatto è che il nodo è tutto qui.

La risoluzione dell'Onu numero 1701 è stata accettata sia dal Libano sia da Israele. Prevede il disarmo di Hezbollah.

La questione in so-
 speso è: a chi tocca il compito? Non si capisce. Pare che l'orientamento sia: tocca all'esercito libanese. Ai nostri soldati e alle altre truppe, sotto comando francese, spetterebbe semplicemente di impedire il rifornimento dall'estero di armi. Peccato che tutti sappiamo benissimo questo: l'esercito libanese non disarmerà mai Hezbollah. Il presidente del Libano, Emile Lahud, lo ha già annunciato: «Non ci sarà il disarmo di Hezbollah, unica forza del mondo arabo che ha tenuto testa ad Israele». Nassrallah, il mitico capo di questi terroristi, fa sapere che con il cavolo si farà smantellare i bunker e i tunnel da cui punta i suoi razzi contro gli ebrei. Ne ha sparati 3980 contro la Galilea. Se si va e si sta a guardare, si favorisce lo status quo: cioè i terroristi. E alla

fine ci toccherebbe impedire a Israele di impedire la preparazione del suo patibolo. Che per altro, dopo un po', sarebbe anche il nostro.

L'Iran, la Siria e le nuove Ss

Iran e Siria - sostenitori aperti e finanziatori di Hez-

bollah - sono l'anima di questa strategia molto semplice: distruggere Israele. Il Sud del Libano serve loro come permanente piattaforma di lancio di missili in un futuro prossimo probabilmente a testata nucleare. È con questa gente che D'Alema marcia. Non si capisce se il deputato Hezbollah che gli sta a braccetto faccia il passo dell'oca. Perché l'ideologia di costoro è nazista. O forse comunista...

Questa guerra è cominciata per un motivo semplice. Israele ha abbandonato Gaza. E palestinesi e miliziani sciiti gli hanno ucciso e rapito soldati e se li sono portati nel loro territorio. Israele si è difesa, anche per difendere noi. Non è questione di grandi riflessioni, ma di ritagli di giornale. Gli Hezbollah sciiti sono stati gli inventori del kamikaze islamico sin dagli anni '80. Fecero fuggire da Beirut gli americani e i francesi. Se si va tra i cedri bisogna capire chi sono i cattivi e chi i buoni. Tra sinistra e destra oggi ci sono idee opposte. Se è per circondare gli ebrei come a Varsavia, trasformando i nostri ragazzi in Ss con il casco blu invece che con la svastica, non bisogna starci. Proprio no.

E la pace? Viva la pace. Certo. I soldati israeliani rientravano a casa cantando Shalom. Desiderano solo questo. Nessuno ha sentito un miliziano Hezbollah dire qualcosa che non sia morte per Israele. Il centrodestra non cada nella trappola della sinistra. Guai se si va a sparare a Israele. Sarebbe sparare a noi stessi, alla resistenza contro il terrore.

(...) Il comunista italiano Diliberto è stato preciso e festoso. Partiam partiamo, non c'è mica da dare la caccia ai terroristi islamici. Se no, col cavolo che era contento. Il verde Cento esprime lo stesso concetto. Le loro parole sono didascalie a quella passeggiata sciita di D'Alema.